

L'affresco dell'Annunciazione del Santuario della Madonna del Pilone: Un dialogo tra arte, fede e storia

Origini e miracolo: *La nascita di un simbolo sacro.*

Nel cuore di Borgo Po, a Torino, presso l'antico Mulino delle Catene, un pilone votivo del 1587 custodiva un affresco dell'Annunciazione. L'opera, inizialmente umile, assurse a icona miracolosa il 29 aprile 1644, quando Margherita Molar, undicenne travolta dalle acque del Po, venne salvata, secondo le testimonianze del tempo, dall'intervento della Vergine.

L'evento, narrato con toni epici nelle cronache seicentesche, trasformò il sito in meta di pellegrinaggio, attirando anche l'attenzione di Maria Cristina di Francia. La reggente savoia, in un atto di devozione e acume politico, promosse nel 1645 la costruzione del santuario, inglobando il pilone nell'altare maggiore: un gesto che legò indissolubilmente il sacro al potere dinastico.

Un miracolo nell'occhio del ciclone: *Torino tra politica e spiritualità.*

Il prodigio di Margherita si colloca in un periodo di fragilità per il Ducato di Savoia. Maria Cristina, vedova di Vittorio Amedeo I, reggeva le redini di un territorio lacerato dalla Guerra Civile Piemontese (1639-1642), diviso tra fazioni filo-francesi e filo-spagnole. La scelta di erigere un santuario mariano non fu casuale: rientrava in una strategia controriformista di legittimazione attraverso il culto popolare, trasformando il miracolo in un simbolo di unità e protezione divina. Un'intuizione che seppe coniugare pietà e pragmatismo, in un'epoca in cui l'arte sacra diventava strumento di coesione sociale.

Barocco piemontese: *tra rinnovamento e devozione.*

Il Seicento torinese vide fiorire il Barocco, sintesi di influenze romane e francesi. Artisti come Tazio da Varallo e Giovanni Caracca interpretarono il clima post-tridentino, dove l'arte doveva educare e commuovere. L'affresco originale del 1587, con la sua iconografia essenziale e didascalica, rispecchiava i dettami del Concilio di Trento: l'Annunciazione, momento cardine della salvezza, era resa con immediatezza per parlare al cuore dei fedeli. Il miracolo del 1644 elevò l'opera a reliquia visiva, catalizzando una spiritualità rinvigorita anche per la fine recente della peste del 1630.

Il restauro del 1925: *tra conservazione e reinvenzione.*

L'intervento di Luigi Guglielmino, allievo del Reffo, segnò un capitolo controverso. I volti originali, frantumati durante i lavori, furono ridipinti nell'arco superiore, mentre i frammenti superstiti (lacerti) vennero fissati nella zona inferiore in una disposizione a chiasmo: una scelta simmetrica e capovolta, forse ispirata a un equilibrio formale rinascimentale. La ridipintura a olio e l'applicazione di un velo di malta per uniformare la superficie seppellirono i resti antichi sotto un'estetica coerente ma discutibile, sollevando questioni ancora attuali sull'etica del restauro.

La scoperta del 2025: *la tecnologia svela strati di storia.*

Grazie a tecniche di imaging avanzate, la restauratrice Valentina Barbareschi, chiamata a intervenire dal reverendo don Gianni Tesio e coordinata dalla sovrintendente Valeria Moratti, ha portato alla luce l'operato di Guglielmino, rivelando i lacerti cinquecenteschi occultati e la loro collocazione a chiasmo. L'ossidazione del velo di malta, un tempo mimetizzante, aveva offuscato la percezione dell'affresco, mentre i volti del XX secolo, ormai riconosciuti come aggiunte, hanno riaperto il dibattito su autenticità e interventismo. Una scoperta che trasforma l'opera in un palinsesto, dove ogni strato racconta un'epoca: dal Cinquecento devoto al Novecento pragmatico, fino al rigore diagnostico del XXI secolo monitorato da professionisti come la dott.ssa Valeria Moratti.

Eredità e dilemmi: *conservare o rivelare?*

L'affresco oggi si offre come metafora della storia torinese: stratificata, a volte enigmatica, ma sempre vibrante. Le scoperte del 2025 pongono interrogativi cruciali: ripristinare l'orientamento originario dei frammenti, alterando la visione di Guglielmino, o preservarli come testimonianza di un'epoca conservativa? Qualunque scelta dovrà dialogare con una comunità che da secoli vede nell'immagine mariana un simbolo di protezione.

Prospettive: *arte come specchio della memoria.*

Il Santuario della Madonna del Pilone rimane un crocevia tra fede e identità civica. Futuri restauri potrebbero privilegiare la reversibilità – principio cardine della conservazione moderna – per onorare sia i lacerti antichi che le scelte storiche. In un'epoca di tecnologie sempre più raffinate, l'affresco invita a riflettere su come l'arte non sia solo bellezza, ma memoria incarnata, capace di unire passato e presente in un dialogo senza fine.